

Ricordiamo Tullio Tommasini, uomo e speleologo che guardava al futuro

di Rino Semeraro

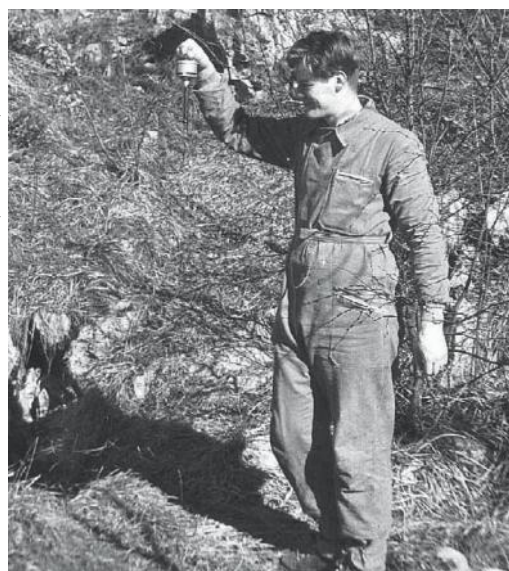


Tullio Tommasini mentre controlla alcune misure termometriche all'interno della grotta Costantino Doria (stazione psicrometrica n.1). Fine anni cinquanta. (Archivio fotografico CGEB)

Quarant'anni fa – ma son quarantuno, poiché la ricorrenza sembra sia passata in silenzio – uno fra i maggiori speleologi triestini ci lasciava, dopo un tragico incidente stradale, aprendo un vuoto nella speleologia. Era Tullio Tommasini (Trieste 3.12.1932 – 4.1.1979). Non incolpo nessuno della dimenticanza: il ricordo (di rito) non c'è stato giacché solitamente si commemorano i cinquant'anni. Questa mia nota, quindi, ha un significato molto particolare poiché il ricordo di Tullio Tommasini è visto nel contesto dell'attuale speleologia regionale, trovando per questa ragione giustificazione, o meglio la spiegazione.

Tullio Tommasini inizia andare in grotta fine anni '40 dello scorso secolo con la Commissione Grotte "Eugenio Boegan", e li esprimerà compiutamente il suo impegno e la sua capacità. Siamo dunque nella rinata speleologia triestina del secondo dopoguerra, e il campo d'interesse era soprattutto il Carso, cioè quel piccolo pezzo di altopiano carsico che con la nuova delimitazione dei confini, a seguito della sconfitta, ci era stato lasciato. Non eravamo proprio sotto la Madrepatria, bensì Zona A del Territorio Libero di Trieste amministrato dal Governo Militare Alleato. Su quel pezzo di Carso correva il nuovo confine (una linea di demarcazione) con la Jugoslavia (potenza vincitrice), che a quel tempo per i triestini era quasi impossibile oltrepassare.

Dopo alcuni anni dedicati alle grotte sul Carso (che allora veniva comunemente denominato Carso Triestino) ma non solo, in quanto svolse importante attività di esplorazione e rilevamento nella zona di Pradis (Prealpi Carniche) e nella fattispecie nella Fossa del Noglar, Tullio Tommasini – parallelamente, direi – si avvia alle ricerche di meteorologia ipogea (assieme all'amico Fabio Forti) sotto la guida del fisico prof. Silvio Polli dell'Istituto Talassografico di Trieste. Dedicherà moltissimi anni dapprima alla realizzazione della Grotta sperimentale "Costantino Doria" (nella zona della Grotta Gigante) e poi al rilevamento strumentale mensile delle numerose apparecchiature ivi installate. Un impegno, di tipo tecnico, che fu da Lui illustrato sia durante il Congresso Nazionale di Speleologia del 1954 sia sul numero d'esordio della nuova rivista scientifica di speleologia *Atti e Memorie della Commissione Grotte "E. Boegan"*, in quanto l'elaborazione dei dati ricavati dalla "Doria" fu gestita dal Polli. A ogni modo, nei lunghi anni dedicati alla meteorologia ipogea Tullio Tommasini divenne uno dei maggiori esperti italiani. Tanto che, assieme a Fabio Forti, e questa volta senza l'apporto del Polli, nei primi anni '60 realizza un importante studio termometrico e idrometrico sulle sorgenti di Bagnoli, che sarà caratterizzato da una – a quel tempo inusuale – commistione tra dato idrometeorico e idrologia ipogea. Non solo, chiaramente sull'onda del successo di quello studio avvia, ancora con Forti e poi da solo, un monitoraggio termometrico della durata di parecchi anni sulle acque delle risorgive del Timavo e delle vicine sorgenti di Moschenizze. Ricordo (per chi non si rendesse conto) che a quel tempo non si parlava di acquisitori automatici e tutte le misure furono eseguite manualmente, dal 1964 al 1968, con una pe-



Tullio Tommasini, fine anni cinquanta, al lavoro con uno psicrometro ad aspirazione "Assmann" all'esterno di una cavità del Carso triestino. (Archivio fotografico CGEB)



SOPRA E SOTTO IL CARSO



riodicità quattordicinale e poi settimanale, ottenendo però i primi grafici in assoluto su queste acque carsiche. Un impegno di grande rilevanza. Ancora, sempre negli anni '60, realizza una stazione sperimentale di meteorologia ipogea nella Grotta di Padriciano, coordinando poi due campagne di studio sul clima profondo (assieme a Paolo Candotti) ottenendo dati di cui raramente, in quei tempi lontani, si poteva disporre. Sempre nell'interesse della meteorologia, è tra i fondatori della Stazione meteorologica di Borgo Grotta Gigante (nel comprensorio della cavità turistica), curando la pubblicazione dei dati nel Bollettino annuale all'occasione editato, e ciò fino alla sua morte. Fine anni '60 e tutti gli anni '70 approfondisce il problema della fisica (e idrologia) ipogea, pubblicando lavori sulla pluviometria del Carso (con Polli), sulla termo-igrometria e sullo stillicidio della Grotta Gigante.

Non basta, negli anni '60 si lancia, assieme a Forti, nei primi studi (in assoluto) sui rapporti tra litologia, tettonica e carsismo sul Carso, pubblicando (in collaborazione) i due "storici" lavori sull'area di Padriciano attorno all'omonima grotta e sulla sezione geologica Monte Lanaro – Cedas, tuttora da consultare per la ricchezza di dati anche se son trascorsi ben più di cinquant'anni. Mi corre l'obbligo di precisare che la mia generazione di studiosi di carsismo si è "formata" proprio, diciamo più giustamente anche, su quegli studi che costituirono una visione "rivoluzionaria" della carsologia, che parallelamente iniziava a svilupparsi in Europa ma ancora appannaggio di rari specialisti. Se questi importantissimi studi sarebbero stati pubblicati in una lingua scientifica di maggior diffusione, e non in italiano, avrebbero sicuramente ottenuto quel riconoscimento internazionale che non venne. Inoltre, Tullio Tommasini partecipò pienamente alla terza ricerca di quel ciclo (che si chiuse con la cosiddetta "sezione Slivia") ma non figurò quale coautore.



Tullio Tommasini durante una sosta nella spedizione speleologica condotta in Iran, 1977. (Archivio fotografico CGEB)

Negli anni '70 Tullio Tommasini operò su più fronti, partecipando a campagne speleologiche in varie parti d'Italia, come – cito solo una – in Calabria. Importante fu il suo diretto interesse alle ricerche speleologiche avviate dalla Commissione Grotte nell'Iran nord-occidentale (sul filo della Rivoluzione islamica iraniana), essendone coordinatore e poi autore o coautore di lavori specifici, dal carsismo al folklore alla bibliografia, traendo pure i dati per la sua tesi di laurea in Geografia economica.

Torniamo ora alla motivazione di questo suo ricordo, che era sottesa nelle prime righe. Ecco, Tullio Tommasini fu uno speleologo a trecentosessanta gradi – come si dice – esploratore e studioso, come pochi oggi ne nascono ma di cui la speleologia regionale ne avrebbe bisogno. Un bisogno, a mio modesto parere, impellente.

Il mio rapporto personale con lui fu ottimo, tanto che mi aiutò nell'elaborazione dei dati sui geotermometri nelle grotte Gigante e Doria e su quelli del microclima ipogeo della Grotta di Padriciano. Negli ultimissimi tempi, frequentandolo, ebbi a ricevere da Lui parecchie confidenze e narrazioni di eventi critici, nella speleologia, affatto noti. Versioni di cose accadute rimesse al loro posto come tessere di mosaico prima sparse su un tavolo, da quella "logica" onesta, mai di parte, che lo contraddistingueva – segno della sua stima nei miei confronti. Che non dimentico.

Tullio – Tom per noi che gli fummo amici – garantiva inoltre, grazie alle sue doti culturali e di riflessione, un equilibrio nel nostro piccolo ambiente (talvolta di "prime donne"), un approdo sicuro nella discussione, un moderatore... alcuni direbbero ... sì, ma non di quelli che evitano di far sentire il peso del proprio meditato convincimento. Soprattutto egli eccelleva nella razionalità (forse grazie alla sua estrazione di dirigente di banca), sempre affermando che era proprio di razionalità che la variegata speleologia del Friuli Venezia Giulia aveva bisogno, allo scopo di far fruttare nel modo migliore (e non disorganicamente come succedeva) le risorse e le competenze che si trovavano sparse nei vari gruppi (non è cambiato nulla...). Forse, con la sua autorevolezza riconosciuta, magari egli avrebbe potuto innescare quel processo virtuoso che era atteso dalla parte più "avanzata" della nostra speleologia ma mai giunse. Invece un tragico incidente, quando aveva quarantasei anni, lo tolse a noi e alla sua famiglia.

